

CONVIVERE CON IL VIRUS

I numeri che fanno paura

L'incubo di imprenditori e commercianti guariti ma bloccati dai tamponi

Zini, titolare del Tronco, ha superato il Covid ma è costretto a casa in attesa del controllo

Marta Bravi

Un incubo che sembra non avere fine. Succede, ed è successo a molti milanesi e lombardi, di ringraziare per essere finiti nelle mani esperte di medici e infermieri e di trovarsi, una volta guariti, nelle maglie troppo strette dei protocolli sanitari che non permettono più di uscirne. Alfredo Zini presidente del Club Imprese Storiche di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza e titolare dello storico ristorante toscano Al Tronco, il 17 settembre inizia a stare male. Febbre alta, dolori muscolari, mal di gola, respiro affannoso, preoccupato da quelli che sembrano sintomi da Covid va in ospedale per una visita e una lastra ai polmoni. «Polmonite bilaterale» il verdetto. Zini viene ricoverato all'ospedale Sacco e sottoposto a cura con cortisone, remdesivir e terapia aggiuntiva di ossigeno. Inizia a stare meglio, viene dimesso una decina di giorni fa. Scampato il pericolo «ho visto la mia vicina di letto morire in 48 ore» e superato lo shock, è a casa in isolamento ma pensa al suo ristorante chiuso.

«Ho ricostruito la rete dei miei contatti, tra i miei collaboratori al ristorante, gli amici, i famigliari e il gruppo di ciclisti che frequento e sono risultati tutti negativi - racconta -. Non sono riuscito a ricostruire chi mi possa avere contagiato. Da parte mia appena ho iniziato a stare male ho avvertito tutte le persone che avevo frequentato nel periodo in cui ero contagioso: sono stati messi in quarantena fiduciaria e dopo una decina di giorni circa sono stati contattati dall'Ats per il tampone. Inu-

tile dire che ho dovuto chiudere il ristorante, prima di essere ricoverato».

Zini sta meglio, prima di essere dimesso viene sottoposto al primo tampone che risulta debolmente positivo, poi il secondo, di nuovo positivo. Ora è a casa, seguito quotidianamente in telemedicina dall'ospedale Sacco dove è stato curato, ma ancora non ha fatto un nuovo tampone. «Io sto bene, ho fatto altri dieci giorni di isolamento, devo riaprire il mio ristorante e non riesco a fare il tampone, quindi non posso uscire: ho chiesto ai medici del Sacco che sento tutti i giorni, ma la competenza è dell'Ats, ho provato a chiamare il numero dedicato ma risponde un centralino, non c'è modo di interfacciarsi con qualcuno. Ho pensato di farlo privatamente, piuttosto, per potere tornare a lavorare, ma non sarebbe valido ai fini del protocollo Covid». Ma senza tamponi

negativo non si può uscire di casa. Quello che è iniziato come un percorso di cura, si sta rivelando un incubo. Una prigione senza via di uscita.

Come Zini, moltissimi imprenditori, liberi professionisti, dipendenti si sono trovati ingarbugliati nelle maglie di un sistema che si blocca. Il ristorante è chiuso da un mese: un dipendente è in cassa integrazione, l'altro, neo assunto, è pagato dallo stesso titolare perché non è prevista la cassa. «Per assurdo, chi viene ricoverato per Covid ed è costretto a chiudere - conclude Zini - non ha la possibilità di rinviare i pagamenti, senza perdere i diritti di rateazione senza interessi. Gli imprenditori, che come me hanno pagato carissimo il prezzo in termini di fatturato e che continuano a perdere (sto lavorando al 35%), non solo non possono lavorare ma non ricevono alcun tipo di agevolazione».

L'INCHIESTA

Caso camici, tolti i sigilli il lotto sarà donato ai reparti

Sono stati dissequestrati dalla Procura i circa 25mila camici anti Covid che erano stati recuperati a fine luglio nei magazzini della Dama spa, l'azienda di Andrea Dini, il cognato e tra i coindagati del governatore Attilio Fontana nell'inchiesta sulla fornitura alla Regione da oltre mezzo milione di euro di dispositivi di protezione. I camici sono stati resi disponibili dopo l'impegno di Dini a donarli ad Aria, la centrale acquisti della Lombardia. La donazione dovrà essere formalizzata con conseguente smistamento dei camici da parte di Aria là dove ce ne sarà bisogno. I camici erano custoditi come corpo del reato in un magazzino nella disponibilità dell'autorità giudiziaria.



CRESCA LA TENSIONE

A destra una postazione drive in per i tamponi all'ospedale Buzzi, in alto il governatore Attilio Fontana ieri a Bergamo e sotto la linea 2 della metropolitana affollata all'ora di punta



Su 1.844 nuovi positivi conteggiati rispetto a martedì in Lombardia «1.212 dei positivi odierni sono persone con meno di 50 anni. Di questi, 297 sono minorenni. Bisogna quindi continuare a mantenere alta la guardia, attraverso l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e il mantenimento delle distanze di sicurezza». È l'invito del direttore generale dell'assessorato al Welfare della Regione Lombardia, Marco Trivelli che in una nota fa il punto su come si sta evolvendo la situazione Covid-19 analizzando i numeri del contagio. Numeri dai quali emerge la presenza di un elevato numero di positivi intercettati nelle fasce più giovani. «Il 92 per cen-

L'IMPATTO DEL LOCKDOWN

In sei mesi persi 120mila posti di lavoro

Ricerca Cisl: «Le imprese calate di 5mila unità»

Sono 110mila i posti di lavoro persi in Lombardia nei primi 6 mesi del 2020 a causa dell'effetto Covid-19. Di tanto è calato il numero degli occupati tra gennaio e giugno di quest'anno rispetto al 2019. Una diminuzione rilevante, che non si verificava dalla crisi del 2009, e interessa esclusivamente i lavoratori con contratto flessibile, a tempo determinato, in particolare del settore commercio e servizi. È quanto emerge da una ricerca condotta per conto della Cisl Lombardia sulla base dei dati Istat e Unioncamere: «Dopo la sostanziale stabilità registrata nel primo trimestre 2020, nel periodo compreso tra aprile e giugno il pieno dispiegarsi degli effetti dell'emergenza sanitaria ha determinato un significativo calo del numero di occupati in Lombardia, pari al 2,4% - spiega Elio Montanari, curatore della



ricerca - Una diminuzione rilevante, che viene mitigata dal blocco dei licenziamenti e dall'esplosione della cassa integrazione. Solo a inizio 2021, quindi, si potrà avere un'idea più chiara dell'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro e sull'economia lombarda». A sollevare preoccupazioni è anche il calo delle imprese lombarde: a fine giugno 2020 il loro numero in Lombardia è calato di circa 5mila unità. «Si tratta di un netto peggioramento rispetto alla tendenza già negativa che, dopo quattro anni di debole espansione, aveva caratterizzato il 2019 - spiega Montanari -. Rispetto alla situazione nazionale, dove la variazione delle imprese attive si ferma al -0,2%, si evidenzia un maggiore deterioramento della situazione in Lombardia per il più prolungato impatto della crisi nella regione».

DENUNCE PER I MESI DI PANDEMIA

Medici, in arrivo una valanga di cause

Allarme dell'Ordine: di solito archiviate al 92%

Fioccano le richieste di pareri medico-legali sulla responsabilità civile di medici di famiglia, di Pronto soccorso e ospedalieri che si sono trovati in prima linea a fronteggiare l'emergenza Covid 19. Non si ferma la valanga di denunce di pazienti e famigliari delle vittime contro medici e operatori sanitari. «Una situazione abbastanza critica», spiega Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e odontoiatri di Milano, esponente di Riscatto medico, cartello sindacale maggiormente rappresentativo della categoria: «Da metà settembre - sottolinea - ho avuto notizia di almeno cinque procedimenti, civili o penali. L'ultimo, un medico di famiglia accusato di non aver riconosciuto un caso di Covid da un mal di gola». Secondo una stima di Riscatto medico, nel solo



territorio di Milano (esclusa Monza, che fa riferimento al proprio Tribunale) ogni medico-legale ha sul proprio tavolo dalle tre alle cinque richieste di avvocati o privati cittadini che chiedono un parere sulla procedibilità di una causa. «I medici sono stati costretti ad operare in assenza di linee guida o di buone pratiche consolidate, nonché di riferimenti bibliografici. Giusto per fare un esempio, a dicembre gli articoli scientifici validi erano pochissimi, mentre oggi sono decine di migliaia», osserva ancora Rossi. Al di là dell'emergenza generata dalla pandemia, ogni anno, la procura della Repubblica di Milano si trova costretta ad esaminare tra le 200 e le 300 denunce che hanno una rilevanza penale. Quasi tutte arrivano a un'archiviazione. Le condanne sono 8 su 100.